

## **New York City, 30 Maggio 1956**

Audrey era lì nell'atrio ad aspettare. Si sentiva molto nervosa. Aveva fumato moltissimo e si biasimava per averlo fatto. Non voleva presentarsi a lui con un alito cattivo. Doveva invece essere perfetta in tutto, anche nel minimo dettaglio.

Allungò una mano verso la sua borsetta e tirò fuori uno specchietto. Confrontò la propria immagine e si diede qualche aggiustatina qua e là ai capelli, si tirò qualche pizzicotto sulle guance per renderle più colorite e infine, usò anche un po' di spray per profumare l'alito. Sospirò. Si sentiva pronta, ma lui non arrivava. Come mai tardava? Incrociò le braccia e sbuffò tirandosi sulla spalla la sua borsetta a tracolla. Lanciò un'occhiata attraverso le vetrate dell'edificio in cui si trovava, e osservando il paesaggio notturno di strade e grattacieli, si passò una mano tra i capelli.

*«Dannazione quanto ci mette ad arrivare?» Pensò tra sé e sé. «Devo assolutamente vederlo stasera. Deve promuovere la mia audizione di danza. Solo lui può ancora fare qualcosa per aiutarmi.»*

Per Audrey, diventare famosa era molto importante in quella fase della sua vita. Non le importava che alcuni giorni prima, proprio lì, avevano bocciato la sua audizione. Era disposta anche ad accettare dei compromessi pur di ottenere un'altra chance.

Sbuffò ancora e cominciò a camminare avanti e indietro nel corridoio esterno alla sala delle audizioni. Non ce la faceva più ad aspettare. Si sarebbe calmata solamente dopo che lui si sarebbe lasciato convincere a cambiare il responso della sua prova di danza.

Audrey aveva ventiquattro anni ed era molto bella. Alta, snella e rossa di capelli, di lei si diceva anche che aveva i più begli occhi azzurri che chiunque avesse mai visto, ma i suoi pregi fisici non bastavano a compensare il fatto che il suo modo di danzare palesava una tecnica e un talento mediocri.

«Audrey, ciao!»

Audrey sussultò. Finalmente lui era arrivato per concederle l'opportunità di diventare una stella dello spettacolo! Era lì, che emerso dal buio improvvisamente, la fissava.

«Ciao!» Rispose vivacemente Audrey. «Mi hai colta di sorpresa. Credevo non arrivassi più!»

L'uomo sorrise appena e lei si mosse per andargli incontro. Si trovava solo a qualche metro di distanza da lui che la guardava in silenzio, nella penombra di quel corridoio illuminato dalla guizzante luce lunare che penetrava attraverso le vetrate delle grandi finestre dell'Apollian Theatre.

«A quest'ora qui non c'è mai nessuno e poi oggi è domenica, Audrey.» Le disse lui e lei sorrise maliziosamente.

«Certo, in questo modo potremo starcene tranquilli e io potrò mostrarti meglio il mio talento.» Continuò ad avanzare verso di lui.

«Audrey... più di qualcuno sostiene che tu non abbia talento e anch'io lo penso.» Le disse sfacciatamente lui rimanendo immobile e lei sbarrò gli occhi incredula.

«Come hai detto?»

«Non temere. Ti avevo promesso che ti avrei aiutata e lo farò.»

«Bene.» Audrey sorrise.

L'uomo cominciò a camminarle intorno fissandola per un po' con sguardo concupiscente, poi le afferrò con rudezza un braccio e la trascinò con sé. Audrey non oppose resistenza perché sapeva che doveva essere estremamente disponibile e accomodante con lui.

«Dove stiamo andando?» Gli domandò.

«Nella sala delle audizioni dove potrai mostrarmi quello che sai fare.»

Gli occhi azzurri di Audrey s'illuminarono di malizia.

Non appena furono entrati nella grande sala dei provini, lui le lasciò andare il braccio e serrò la porta con la chiave.

«Siamo arrivati.» Sorrise. «Mostrami tutto quello che sai fare ora, piccola.»

«Sì, ma non accendi la luce? Non si vede molto qui dentro.»

«Audrey, non abbiamo bisogno di nessuna luce.»

Audrey era un po' sorpresa, ma non lo contrariò.

«D'accordo.» Annuì e avanzò verso di lui. «Da cosa devo cominciare?»

«Non hai bisogno che io te lo dica. Sei una poco di buono e sai sicuramente come compiacere un uomo.»

L'espressione del volto di Audrey perse ogni ilarità e morbidezza.

«Come hai detto, scusa? Come ti permetti di...»

«Taci! Dimentichi che una sola parola che esca dalle tue labbra che non mi piaccia, potrebbe compromettere per sempre il tuo futuro.»

Audrey strinse le labbra rabbiosamente. Sapeva che lui aveva ragione.

«Sì dai, scherzavo, non volevo dire nulla!» Si sforzò di sorridere.

«Va bene squaldrina, tu non hai talento a danzare, lo sanno tutti, ma io ti grazierò se saprai convincermi che potrà valerne la pena.» Mosse una mano per accarezzarle i lunghi e setati capelli rossi e per la prima volta scoppiò a ridere molto forte. Audrey non rise invece. Si stava innervosendo. Lui stava esagerando. Proprio non lo tollerava, ma stringendo ancora le labbra, ingoiò quell'ultimo boccone amaro e liberandosi del soprabito, giurò a se stessa che non ne avrebbe mai più ingoiati altri dopo quella notte. Sospirò e si avvicinò a lui baciandolo con esuberanza. L'uomo accolse quel bacio con rudezza e le infilò con furia le mani sotto il vestito. Le graffiò la pelle con le unghie, sentendosi deliziato nel farle male. Audrey non urlò e lo lasciò perfino lacerarle la camicia di seta.

«Sei molto bella. Davvero bella.» Le disse lui e lei accennò un sorriso. Un momento dopo si allentò i ganci della gonna sfilandosela insieme ai reggicalze e alle calze e sorrise di nuovo.

«Puoi fare di me tutto quello che vuoi qui stanotte.»

«Tutto?»

«Sì.»

«Me lo giuri, sguardina?»

«Te lo giuro.»

L'espressione del freddo sguardo di lui fece rendere conto ad Audrey che c'era qualcosa di strano nei suoi occhi, nel suo modo di osservarla e forse in ogni suo altro atteggiamento.

«Ricorda che me lo hai giurato e un giuramento va sempre mantenuto.» Le disse lui più serio che mai.

«Lo so che i giuramenti vanno mantenuti ed è per questo che ora...»

«Ora sarò io a condurre il gioco, sguardina, non tu!» Le afferrò con violenza un polso e questa volta le fece così male che Audrey gridò.

«Non gridare!» La ammonì lui con una voce improvvisamente diversa, più rauca. «Mi hai appena promesso che potrò fare di te tutto quello che voglio, perciò ora lo farai.»

«Farò cosa?»

Gli occhi dell'uomo si accesero di un'intensità spaventosa e del tutto sconosciuta ad Audrey che urlò perfino più forte di prima.

Le pupille di lui ora erano rosse, di un rosso vermiglio terrificante. Brillavano al buio, accompagnate dall'innaturale spuntare di due denti lunghi e aguzzi. Audrey strepitò incredula. Non riusciva a credere a quello che vedeva.

«Mio Dio, non è possibile, no!» Si dibatté.

«Non invocare il nome di Dio! Non ti servirà a niente!» Bofonchiò lui con una voce sempre più selvaggia. «È lui che mi ha fatto questo!» Ruggì come un animale feroce fiero d'essere tale.

Audrey continuò a dibattersi ancora incredula e lui le tirò un morso violento proprio a quel polso che le aveva stretto prima.

«Il gioco lo conduco io.» Le disse. «Queste sono le mie regole. Questo è quello che voglio da te. Voglio il tuo sangue, perché il sangue è vita!» La morse ferocemente anche alla gola facendo zampillare fiumi di sangue da ogni lembo di carne che le strappò.

Audrey crollò sul pavimento della sala pochi attimi dopo. La sua testa si riversò tutta da un lato, la lingua le ciondolò dalla bocca traboccante di sangue e i suoi occhi fissarono ciechi la creatura che l'aveva aggredita.